

Nell'ultimo giorno di ostensione della Sindone, un quartiere si mobilita contro il «centro di assistenza» per i clandestini

Torino, lenzuola bianche per dire no agli immigrati

DALLA PRIMA

Un posto che non sarà «né carcere né albergo», dove saranno chiusi gli stranieri che debbono essere identificati, e quelli che vanno messi al sicuro prima dell'espulsione.

«Noi ci opponiamo. Tuteliamo la nostra tranquillità», è scritto nei volantini che si trovano nei bar, nelle pasticcerie o sono affis-

si ai muri accanto al cartello che vieta «il parcheggio delle auto ed il gioco dei bambini». Domani delegazione dal prefetto, giovedì il consiglio di quartiere che si riunisce in un cinema da 1.200 posti. Tutto organizzato dal Comitato spontaneo Brunelleschi, l'ultimo nato, con il numero 19, fra i comitati che si sono organizzati nella città della Mole.

Strana città, Torino. Esulta perché più di due milioni di pellegrini, anche stranieri, sono arrivati qui per la Sindone che oggi torna in un rifugio segreto, e riempie i suoi balconi di altre lenzuola che vogliono dire soltanto «vai via». Vai via marocchino spacciatore e rissoso da San Salvario, vai via nigeriano che rompe il sonno con i tamburi suonati nella notte di porta Palazzo. Vai via prostituta che fai intasare i viali della Pellerina, vai via giovane italiano ma sgangherato che vuoi ascoltare il rock duro nel parco della Tesoriera. Per cinque mesi - si è iniziato nell'ottobre scorso - le lenzuola hanno gridato via via anche al povero, al barbone, al fallito che voleva dormire in un letto caldo offerto da volontari nel quartiere Santa Rita. Queste ultime len-

zuola sono scomparse - dice Antonio Zanellati, responsabile di Radio Italia 1, che manda in onda le proteste del Ccs, il coordinamento dei comitati - perché il dormitorio è stato chiuso. «Ma il comitato della zona resta in piedi e vigila, se mai sorgessero altri problemi».

L'edera copre il muro di cinta dell'ex caserma del Genio militare in corso Brunelleschi. Oltre il muro, si vedono solo alberi. «Zona militare, sorveglianza armata» minacciano i cartelli gialli, ma è da decenni che qui non si vede una divisa. Il centro di permanenza e assistenza verrà messo oltre questo muro, lungo più di un chilometro.

Container uguali a quelli dei terremotati, con cento posti letto. Una recinzione intorno, che diventerà doppia, con il muro della caserma. Fra le due recinzioni ci sarà la sorveglianza di polizia e carabinieri, mentre a contatto diretto con i clandestini ci saranno ditte di servizio e organizzazioni di volontari. «Un posto ideale - dice il prefetto Mario Moscatelli - perché vicino ci sono il reparto mobile della polizia ed il nucleo radiomobile dei carabinieri, pronti ad dare una mano alla sorveglianza interna ed esterna».

Tutto sarà pronto in due mesi, proteste permettendo. Gli extracomunitari a Torino sono 35.000 circa, e 25.000 di questi sono regolari. Fra i clandestini, le forze dell'ordine calcolano che almeno duemila vivano di criminalità. Adesso, in caso di fermo, hanno quindici giorni per lasciare l'Italia, e li usano per cambiare città o nome e sparire come uc-



Un centro d'accoglienza per immigrati

cellati. Con il nuovo centro, saranno sorvegliati in attesa dell'identificazione e dell'espulsione. «Non era questo - si chiede il vice sindaco Domenico Carpanini, dei Ds - anche ciò che chiedevano i comitati? Invece no. Siamo i primi in Italia ad applicare la legge, e c'è chi si mette a spargere disinformazione. Sono arrivati a dire che in corso Brunelleschi ci saranno duemila albanesi, che sarà come lo stadio di Bari; che metteremo un campo nomadi... Sembra quasi che le opposizioni vogliono fare fallire la legge Napolitano-Turco, per non spegnere i fuochi di protesta della campagna razzista».

Corso Brunelleschi è una quasi periferia che vuole essere centro. Migliaia di appartamenti, quasi tutti tutti di proprietà. Al bar Conta, con l'aperitivo, si offrono

ostrie. «È sempre stato un paradiso, questo, e ce lo vogliono rovinare». Pietro Gianfranco, agenzia immobiliare, è uno del Comitato Brunelleschi. «Contro gli extracomunitari, quelli bravi ed in regola, io non ho nulla da dire. Si immagini, io avevo come dipendente un albanese che mi apriva anche la portiera dell'auto, quando arrivavo. Ma quelli, i clandestini, chi li controlla? Un muro di tre metri, mi fa ridere. Questi hanno passato i mari con i gommoni, immagina se li spaventa un muro. E se scappano, che succede? Forse il poliziotto spara, così si rovina la vita ed il morto diventa un eroe? Questo sarà un carcere a cielo aperto, e per noi sarà l'inizio della fine».

«Davvero, era un paradiso», conferma Rocco Ventrella, ottico in via Monginevro. «Poi sono ar-

rivati il supermercato che ha portato i borseggiatori e il centro per la distribuzione del metadone ai drogati. C'è anche un dormitorio per i poveri. Noi qui abbiamo investito soldi, e la nostra vita. Gli appartamenti erano arrivati a 4 milioni al metro quadro, ed ora non li cerca più nessuno. Non ci lasceremo rovinare». Bandiere, e poche lenzuola bianche anche in San Salvario. «Per fortuna tante bandiere sono espese solo per il calcio», dice don Piero Gallo, il prete che denunciò la «voglia di spranghe». «Le lenzuola? Mi dicono che significano voglia di legalità. Ma in alcune parti della città sono i simboli dell'egoismo che è diventato legge». Sindoni alla rovescia, per tenere lontani i cristi del mondo.

Jenner Meletti

Non gli era stata concessa la protezione

Caso Scardella Suicida il pentito che l'ha scagionato

CAGLIARI. Sono state le rivelazioni di un «aspirante» collaboratore di giustizia, che si è suicidato nel settembre scorso in carcere, a dare la svolta alle indagini sulla rapina-omicidio dell'antiviglietta di Natale di 13 anni fa per la quale finì in carcere Aldo Scardella, un giovane di 24 anni che si tolse la vita, impiccandosi alle sbarre della cella, dopo essere stato tenuto per sei mesi in isolamento nonostante avesse sempre protestato la sua innocenza.

Il nome del «pentito» figurebbe nell'ordine di custodia cautelare, emesso dal Gip Michele Jacono su richiesta del pm Mario Marchetti e Giancarlo Moi, in base al quale sono stati arrestati due pregiudicati cagliaritari, Adriano Peddò, di 34 anni, e Walter Camba, di 36, accusati di aver partecipato all'omicidio di Giambattista Pinna, il commerciante di 56 anni, titolare del «Bevi Market» ucciso nel corso della rapina del 23 dicembre 1985. Si tratta di un personaggio venuto alla ribalta della cronaca nera cagliaritana nella seconda metà degli anni '80 quando avrebbe fatto parte della «gang di Is Mirronis», una banda che prese il nome dal quartiere popolare in cui agiva e che in pochi anni fece un «salto di qualità», passando da furti e rapine, al traffico di stupefacenti. Proprio il controllo di questo «mercato» portò poi a una spaccatura interna che sfociò in una «guerra» con attentati ed omicidi.

Condannato per traffico di stupefacenti, l'uomo (aveva 43 anni) aveva deciso un anno fa di raccontare quanto sapeva delle imprese della «gang» e aveva riferito anche della sanguinosa rapina, per la quale l'unico a finire in carcere era stato Aldo Scardella, facendo i nomi di due componenti del commando che aveva fatto irruzione nel market. Sperava in questo modo di poter usufruire dei benefici riconosciuti ai collabora-

tori di giustizia, ma i magistrati inquirenti non gli avevano concesso di usufruire del programma di protezione in quanto si sarebbe mostrato reticente, non raccontando tutto quello che sapeva.

L'uomo, le cui rivelazioni sull'omicidio di Giambattista Pinna avrebbero trovato riscontro, a questo punto sarebbe caduto in depressione e a settembre si è impiccato in cella. Sulla vicenda i magistrati inquirenti mantengono uno stretto riserbo, anche perché mancherebbero ancora alcuni «tasselli» della rapina-omicidio, compreso il terzo partecipante. Furono tre, infatti, i banditi, armati e col volto coperto da passamontagne che poco dopo le 22 del 23 dicembre 1985 fecero irruzione nell'emporio di Pinna, che era insieme al genero, Marco Collu, di 44 anni. All'ingunzione di consegnare i soldi ci fu un accenno di reazione e i banditi spararono, uccidendo il commerciante. Pochi giorni dopo venne arrestato Aldo Scardella che si suicidò nel giugno successivo.

L'«aspirante» collaboratore di giustizia (A. F.), queste le iniziali del suo nome) si uccise la sera del 20 settembre 1997 nel carcere di massima sicurezza di Spoleto (Perugia), dove stava scontando la condanna per un traffico di sostanze stupefacenti tra Milano e la Sardegna, che gli era stata inflitta dalla magistratura di Cagliari.

L'uomo avrebbe finito di scontare la pena il 29 novembre del 2002. Il detenuto venne trovato dagli agenti della polizia penitenziaria impiccato con lacci da scarpa alla grata della cella. I carabinieri del comando provinciale confermarono che soffriva di crisi depressive, escludendo ipotesi diverse da quella del suicidio.

Domenico Querulo, 5 anni, perse la vista durante un agguato

A casa Nico, ferito dalla mafia E va ad abbracciare il suo pony

Grande festa nel quartiere di Catania dove vivono i genitori del piccolo. Il padre: «Spero che quanto è accaduto a mio figlio serva di lezione a tutti».

CATANIA. È tornato a casa per una vacanza breve ed improvvisa. L'hanno deciso solo sabato pomeriggio e persino amici e parenti non ne sapevano niente.

Li hanno avvisati solo domenica mattina quando sono scesi dall'aereo che li aveva riportati a Catania da Salisburgo. Ieri mattina Nico Querulo, il bambino di cinque anni ferito agli occhi da un commando di killer è tornato improvvisamente nel suo quartiere dove resterà per una settimana. Nei vicoli di Acquicella, non lo aspettavano, ma sono bastati pochi minuti perché il suo nome corresse di bocca in bocca e attorno alla bottega della nonna, in via della Concordia, si formasse un capannello che in breve è diventata una folla che in festa ha portato in giro il piccolo come fosse la candelora di Sant'Agata.

Un abbraccio commovente che ha fatto quasi scordare quell'altra faccia del quartiere, quella che ha chiuso le porte in faccia agli investigatori, chiudendosi nell'omertà dopo la sparatoria e che sul muro sbrecciato dalle palle di piombo ha attaccato una lapide in ricordo di Angelo Castorina. Per ammazzarlo i sicari non ebbero esitazione e spararono anche contro il bambino che si trovava a pochi metri e stava abbeverando il suo pony. Un volto freddo e feroce, che adesso appare sempre più isolato. «Quella lapide è una vergogna - dice un anziano - il Comune dovrebbe fare qualcosa per evitare porcherie».

Il primo appuntamento di Nico ieri mattina, subito dopo aver riabbracciato la sorella, il fratellino e la nonna, è stato in una piccola stalla in uno dei vicoli che si affacciano su via della



Domenico Querulo, circondato da amici e cuginetti Ragonese/Ansa

Concordia. Lì, nel suo box, ad attenderlo c'era il suo pony. Nico ha chiesto subito di andare a trovarlo, per poterlo nuovamente accarezzare. «In tutti questi lunghi giorni - ha detto il padre - non ha chiesto altro che poter ritornare dal suo cavallino. È questo in questo momento il suo grande amore e quando lo ha potuto nuovamente accarezzare è stato veramente felice».

Mario Querulo parla poi delle cure, dei nuovi interventi ai quali Nico dovrà essere sottoposto a Viganza dall'équipe del dottor Gerard Stiegler per tentare di restituirgli la vista. «Si tratta di una breve vacanza per cambiare aria e per risolvere anche alcuni piccoli problemi qui a Catania. La prossima settimana torneremo in Austria - dice il padre del piccolo - dove dovrà essere fatto un nuovo intervento agli occhi. Il medico ci dà speranze, non ci sono certezze, lo sappiamo, però abbiamo fiducia». Non ha dubbi

Grazia Castiglia, la mamma di Nico.

«Sono certa che ce la faremo, sono sicura che al massimo tra un paio d'anni mio figlio tornerà a vedere. Nico come sempre è sereno e ci dà fiducia. Invece di essere noi a sostenere lui, accade sempre il contrario».

Il dramma di Nico ha scosso il quartiere e ha cambiato per molti il punto di vista riguardo ai problemi posti dalla criminalità. Mario Querulo guarda il suo bambino portato quasi in trionfo per il quartiere e pensa agli altri piccoli di Acquicella.

«Spero che quello che è successo a mio figlio serva a tutti. Serva a far capire che cose come questa non devono più accadere soprattutto ai bambini che sono delle anime innocenti e non devono mai vedere o subire fatti come questi». Una speranza in terra di mafia.

Walter Rizzo

+

Tempi di bilanci...

Tempi di dichiarazioni...

per una giusta applicazione della riforma Visco...

il fisco
IN EDICOLA
OGNI SETTIMANA
A L. 11.000

RIVISTA

il fisco!

sempre indispensabile
da oltre ventuno anni!

POCKET
1998
CODICE CIVILE
BILANCIO SOCIETARIO

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, di pocket-book leggi aggiornate, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

ABBONAMENTI

- Abbonamento dal 1/7/98 al 30/6/99, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- Raccolta dall'1/1/98 al 30/6/98, 24 numeri, L. 100.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a:
ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>
CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

ATTENZIONE

La rivista "il fisco" è l'unica, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto riviste "fig. n." o "sorelle" con il titolo "il fisco" (arricchite magari ad e tri nomi). La rivista "il fisco" (diriggi e i suoi abbonamenti con versamenti diretti (ma in contante) ecc. ovviamente tramite servizio postale a mezzo invio assegni bancari o con versamenti sul conto corrente postale n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma)

Non raccogliere abbonamenti tramite agenzie o pressioni che si presentano a nome di "il fisco".

Di fidare di e a credere fatto per telefono o con lettere o con visite di procurazioni o agenzie e rimborsare le quote di abbonamenti a a rivista "il fisco" in caso di richiesta in la sono vi come è uno di migliaia alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!